Energia I sistemi innovativi del gruppo Sofinter convincono i big

L'eco-reattore Itea piace a Enel ed Eni

Centrali a carbone e impianti per il trattamento e la valorizzazione energetica dei rifiuti (anche chimici e farmaceutici) da cui escono solo Co_2 e vapore acqueo. Emissioni pericolose vicine allo zero. Niente ciminiere. Come residuo, ceneri totalmente inerti e riutilizzabili, per esempio, per i fondi stradali. Non è un progetto: Giampiero Tedeschi, fondatore e presidente del gruppo gallaratese Sofinter (300 milioni di giro d'affari, Gammon India e Bt global investors come soci, un portafoglio che comprende tra le altre Ansaldo caldaie e Macchi), assicura che è possibile già oggi. E ci credono anche Enel ed Eni. Merito di una tecnologia che si chiama ossicombustione senza fiamma a pressione e che Itea, acquisita dal gruppo nel 2002 con il supporto di Cofiri ventures, ha messo a punto con la collaborazione dei Politecnici di Bari e Milano, dell'università di Bologna e del Cnr e ha protetto con brevetti internazionali (il marchio registrato è Isotherm Pwr). Si tratta, in poche parole, di una combustione a temperatura uniforme di 1.500 gradi in un reattore orizzontale con aria arricchita di ossigeno e una pressione di 10 atmosfere. I gas nocivi vengono condensati e le scorie fuse solidificate in un bagno d'acqua (poi rimessa in circolo nell'impianto).

A partire dagli anni '90 molti grandi gruppi industriali tedeschi e americani hanno investito milioni nella ricerca del Sacro Graal della combustione senza fiamma, che è «ordinata», controllabile e garantisce un'alta resa nel recupero di calore. Ma nessuno era andato oltre l'applicazione ai gas, che non giustificava l'impegno economico. Itea, che Tedeschi ha trasferito da Bologna a Gioia del Colle (dove Ansaldo caldaie ha il più grande centro ricerche europeo sulla combustione) e messo in mano a un team di ricercatori guidato da Massimo Malavasi, ex r&d Montedison, è stata la prima a riuscire ad applicarla ai rifiuti industriali liquidi e poi ai solidi. Enel ha lavorato per quattro anni fianco a fianco con gli ingegneri Itea, investendo una quindicina di milioni di euro per verificare le potenzialità della nuova tecnologia nella combustione del carbone. I risultati? Rendimento complessivo del 35,5%, produzione di Co_2 già pronta per il procedimento di «cattura e sequestro» in pozzi di gas esauriti (che Enel sta sperimentando nella centrale di Brindisi), diossine e gas nocivi «close to

Fotovoltaico Il fondo immobiliare di Mainetti rileva tre impianti

Sorgente si ricarica in Puglia

L'operazione non è di grandi dimensioni, soprattutto se rapportata ai numeri del gruppo Sorgente, con un patrimonio complessivo stimato in oltre 4 miliardi tra asset, gestioni e amministrazioni (con cinque società di gestione del risparmio in Italia, Svizzera, Lussemburgo e Stati Uniti). Ma l'acquisizione di tre impianti fotovoltaici in Puglia da 3 mw per un valore di 8,8 milioni, ha un pregio: renderà il 12% su base annua all'investitore. In questo caso il fondo immobiliare speculativo riservato Tiziano, comparto Venere, specializzato nel settore dell'energia solare con 12 milioni di equity e un programma di arrivare a 20 entro il prossimo anno (su 40 milioni del totale del fondo). Questo investimento (supportato dallo studio legale Gianni Origoni Grippo Cappelli & partners e dal team di Eos Consulting per l'advisory tecnica) riguarda impianti fotovoltaici realizzati da Shunda Italia già allacciati e connessi alla rete elettrica nazionale con tariffe incentivate riconosciute dal Gse, il Gestore dei Servizi Energetici. Sono strutture già a reddito sotto contratto di locazione con operatori specializzati.

Insomma, per il fondo gestito da Sorgente Sgr, che fa capo all'amministratore delegato Valter Mainetti, si tratta di un investimento finanzario e garantito nella redditività a lungo termine come promesso agli investitori esteri che hanno sottoscritto le quote. I tre impianti pugliesi si aggiungono a due acquisizioni per 4 mw effettuate in precedenza. «Adesso stiamo valutando altri impianti per 10 mw in linea con un programma di investimenti nel fotovoltaico per circa 25 mw», spiega Massimiliano Palermo, direttore dell'area sviluppo prodotti di Sorgente Group. che ora guarda a iniziative all'estero, negli Usa, in particolare a Los Angeles, in Bulgaria, Sudafrica e Medio Oriente. ***E.T.***

Massimiliano Palermo
Direttore dell'area sviluppo prodotti di Sorgente Group. Sopra, un impianto del fondo Tiziano

Gioia del Colle
Gli impianti dimostrativi di Itea. A sinistra, Giampiero Tedeschi

GIRO D'AFFARI SOFINTER: 300 MILIONI DI EURO, DI CUI 97% ALL'ESTERO
PREVISIONE AL 2014: 450 MILIONI
SOCIETÀ DEL GRUPPO: ANSALDO CALDAIE, MACCHI, EUROPOWER (IMPIANTI DI COGENERAZIONE), ITEA, SWS (IMPIANTI DI DISSALAZIONE), ECOENGINEERING IMPIANTI (TRATTAMENTO RSU E FANGHI DI DEPURAZIONE), COMMISSIONING ITALIA (ASSISTENZA TECNICA E SERVIZI)
SOCI: GAMMON INDIA, BT GLOBAL INVESTORS

zero» (come certificato da Arpa Puglia), produzione di ceneri vetrificate e prive di residui di carbonio. Per di più possono essere utilizzati anche carboni a basso costo e basta macinarli invece che polverizzarli. Lo stoccaggio avviene in acqua, il che riduce i rischi per l'ambiente. Ciliegina sulla torta è stato l'ok del Mit di Boston, che il gruppo guidato da Fulvio Conti aveva chiamato come advisor. Dati alla mano, Enel si è assicurata la fornitura degli impianti Isotherm Pwr senza royalty e a prezzo di costo e, saltando la fase dell'impianto pilota, ha deciso di passare direttamente, in tandem con Itea, allo studio di fattibilità per una centrale da 320 mw che verrà realizzata negli Usa. La neonata Unity power alliance (Upa), jv al 50% tra Itea e la statunitense ThermoEnergy, si sta muovendo per raccogliere i 50-60 milioni necessari per un impianto industriale di piccola taglia.
Tedeschi è ottimista sull'esito di una gara bandita dal Department of energy che varrebbe 21 milioni di dollari di contributi a fondo perduto. Porte aperte anche a partner che vogliano apportare mezzi finanziari o fisici in cambio di un contratto per l'utilizzo degli sviluppi futuri della tecnologia, che potrebbe rivelarsi cruciale per i carbonieri Usa (Mario Monti ne ha discusso con il presidente Barack Obama durante la sua visita di febbraio). All'Eni, poi, sono convinti che la stessa tecnologia possa essere utilizzata sia per il trattamento dei rifiuti chimici del gruppo, sia per facilitare lo sfruttamento dei giacimenti ricchi di gas acidi. Non solo: è in pole position per soppiantare le attuali tecniche di Eor (Enhanced oil recovery) utilizzate per aumentare la percentuale di greggio estraibile dagli accumuli di petrolio «pesante». Basterebbe infatti iniettare nel sottosuolo la Co_2 e il vapor acqueo ad alta temperatura e pressione prodotti con l'ossicombustione del primo greggio estratto. Così Eni ha voluto ottenere l'esclusiva sui reattori Isotherm per alcuni Paesi con giacimenti di idrocarburi pesanti non sfruttati.
Promettente anche l'applicazione al trattamento di rifiuti e biomasse: a Singapore un impianto da 15 mw e 40 mila tonnellate di capacità annua è alimentato con i rifiuti dell'area industriale di Jurong, «e per la Sapna, la società provinciale che gestisce il ciclo rifiuti a Napoli, proveremo a trattare i rifiuti solidi urbani», racconta Tedeschi. Alcune aziende agricole si stanno poi interessando all'Isotherm Pwr per trattare le biomasse ad alto contenuto d'acqua, come la sansa (per la quale gli inceneritori sono off limits), con un recupero di calore superiore al 93%.

Ora Tedeschi punta a costituire una business unit dedicata ai rifiuti industriali e un'altra per biomasse e solidi urbani: «Entro ottobre sceglieremo un advisor che selezioni soci di minoranza». Carbone e petrolio rimarranno in Itea spa, guidata da Alvise Bassignano. In ballo ci sono anche una partnership con Expo 2015 e un progetto con il Distretto dell'energia Ditne di Brindisi (a cui partecipano tra gli altri Cnr, Enea, Avio, Edipower, Enel, Enipower, Exprivia, Sol) per lo sviluppo di un reattore verticale che dovrebbe garantire un'efficienza superiore di almeno il 20% rispetto a quello ora in uso.

Chiara Brusini

SETTIMANA CALDA
di Enrico Cisnetto

Avanti i mediocri

Diffidate di chi si occupa degli spiccioli quando avrebbe la possibilità (e il dovere) di guardare ai grandi numeri. Due esempi, uno dal lato delle uscite e l'altro da quello delle entrate. Il primo riguarda la spending review e la populistica idea di stabilire un tetto di 300 mila euro lorde per gli stipendi di tutti coloro che lavorano nella pubblica amministrazione e nelle società pubbliche (escluso le quotate). Tutti uguali, che sia un gigante come le Ferrovie (cui si chiede di stare sul mercato dal lato della concorrenza) o una piccola azienda locale, che si tratti di grandi istituzioni che maneggiano enormi risorse o l'ultimo dei Comuni. Bella fesseria. Così i migliori se ne andranno e resteranno i mediocri privi di sbocchi sul mercato, e l'unico incentivo sarà quello al furto. Il tutto per risparmiare quanto? Lato uscite. Ora, capisco che con un sommerso di 280 miliardi e un'evasione di 154, soffermarsi su mezzo miliardo, o anche su 2 miliardi, possa essere considerato tempo perso. Ma visto che si persegue (giustamente) il barista che non emette lo scontrino, possibile che a nessuno venga in mente di mettere mano alla scandalosa situazione dell'evasione fiscale sulle sigarette? Sulla base dei controlli effettuati da Dogane e Guardia di Finanza, si stima che la perdita per l'Erario sia di 485 milioni, di cui poco più di un settimo per contraffazione del prodotto. Cifra non piccola, che già meriterebbe attenzione, ma che per di più pare lontana dalla realtà, visto che l'evasione sarebbe solo il 3,7% del totale, a fronte del 14% della Francia, del 12% della Germania e persino dell'8% della Svizzera. È possibile che il Paese con un sommerso smisurato e uno dei più alti livelli di evasione fiscale poi sia tre-quattro volte più virtuoso degli altri proprio sulle sigarette? In realtà, rimesso in media con i Paesi europei, il dato italiano passerebbe da 500 milioni a 2 miliardi di euro. Una cifra che, se recuperata, rappresenterebbe da sola quasi il 20% dell'attuale rivenienza dalla lotta all'evasione fiscale complessiva. E siccome le tecnologie per tracciare i pacchetti di sigarette, da usare in aggiunta all'attuale etichettatura, esistono e in molti Paesi sono state adottate ottenendo straordinari risultati, non si capisce perché una scelta di questo genere non dovrebbe farla anche l'Italia.
Si tratta solo di due casi, ma sono esemplificativi di una mentalità imperante che non va affatto bene. Si inseguono le piccole cose, se fanno notizia e vellicano il ventre molle del populismo nazionale, e si lasciano perdere quelle che possono fare la differenza. Che strambo Paese siamo. Buone vacanze.

(twitter@ecisnetto)